

Rassegna Stampa

da Sabato 29 novembre 2025 a Lunedì 1 dicembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	30/11/2025	<i>Int. a A.Gozzi: Gozzi (Federacciai): "Avanti tutta sul Ponte, porterà crescita e lavoro" (A.Gozzi)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
27	Italia Oggi	29/11/2025	<i>Condoni edilizi, quattro ipotesi (C.Angeli)</i>	5
Rubrica Sicurezza				
22	Italia Oggi	29/11/2025	<i>Badge di cantiere per il sisma</i>	6
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	30/11/2025	<i>Demografia e produttività frenano il Pil: PItalia in coda fra i Paesi dell'Eurozona (G.Trovati)</i>	7
14	Il Sole 24 Ore	30/11/2025	<i>Einstein Telescope, a dicembre i primi bandi per un'opera da 1,4 miliardi (D.Madeddu)</i>	9
8	Italia Oggi	29/11/2025	<i>La Siderurgia italiana è in forte calo (F.Merli)</i>	11
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	01/12/2025	<i>Gavetta addio per gli ingegneri e gli architetti (M.Voci)</i>	12
18	Il Sole 24 Ore	30/11/2025	<i>Professionisti con rifiuti pericolosi e speciali nel Registro elettronico (P.Ficco)</i>	14
31	Italia Oggi	29/11/2025	<i>Bene l'equiparazione tra professionisti e Pmi realizzata dal nuovo codice degli incentivi (L.Basile)</i>	16
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	01/12/2025	<i>Cloud di Stato, la Pa accelera: accordi da 3,6 miliardi (I.Cimmarusti)</i>	17

Gozzi (Federacciai): «Avanti tutta sul Ponte, porterà crescita e lavoro»

L'intervista

ANTONIO GOZZI



Antonio Gozzi.
Numero uno di
Federacciai e
presidente di
Duferco

Il Ponte sullo Stretto è un progetto Paese che attiverà investimenti e posti di lavoro. Un'opera che mette l'Italia e le sue capacità industriali e ingegneristiche all'attenzione del mondo. Lo dice Antonio Gozzi, presidente di Federacciai. «Penso che i rilievi della Corte dei Conti - aggiunge Gozzi - possano essere superati in un rapporto di dialogo e collaborazione».

Nicoletta Picchio — a pag. 6

L'intervista. Antonio Gozzi. Il presidente di Federacciai: «Penso che il governo possa superare i rilievi della Corte dei Conti in un rapporto di dialogo»

«Avanti tutta sul Ponte, è un volàno di crescita e lavoro per il Paese»

Nicoletta Picchio

«In questo momento l'Italia ha bisogno di sostenere la crescita. È stato fatto un grande lavoro sui conti pubblici, c'è stato un miglioramento del rating del Paese, il cui effetto positivo si fa sentire anche sulle imprese. Ma il tema della crescita resta: le percentuali basse sono determinate più da problemi sulle esportazioni che sulla domanda interna, visto che i consumi hanno avuto un leggero aumento. La costruzione del Ponte sullo Stretto, con un investimento sui 13-14 miliardi, si inserisce nella strategia keynesiana di sostenere la domanda interna attraverso gli investimenti in opere pubbliche. È un progetto Paese che ha non solo un carattere simboli-

co, perché mette l'Italia e le sue capacità industriali e ingegneristiche all'attenzione del mondo, ma ha un impatto sull'economia reale, attivando investimenti e occupazione».

Sulla questione "Ponte" Antonio Gozzi ha una visuale ad ampio raggio, nel suo ruolo di numero uno di Federacciai, presidente di Duferco (holding internazionale che opera nel settore siderurgico), special advisor di Confindustria per l'Autonomia strategica europea, Piano Mattei e Competitività. «Avanti tutta», è la sintesi del suo messaggio.

L'altro ieri sono state rese pubbliche le motivazioni con cui la Corte dei Conti non ha registrato la delibera Cipess di agosto. Si va dalla violazione della direttiva Habitat alle norme Ue sugli appalti, passando per l'esclusione della Autorità di

regolazione dei trasporti, per citare alcuni punti. Una partita complessa?

Non sono un giurista e non entro nel merito. Il governo e il ministro Salvini hanno già dichiarato che stanno lavorando. La mia riflessione è che gli organi dello Stato debbano lavorare con un principio di leale collaborazione con il governo su progetti strategici che riguardano il Paese. Penso che i rilievi della Corte dei Conti possano essere superati in un rapporto di dialogo e appunto di collaborazione. Fanno bene il governo e il ministro delle Infrastrutture ad andare avanti: ripeto, si tratta di un volano di crescita consistente per il Paese, in un momento in cui il Pnrr si sta esaurendo, e di un progetto con una forte valenza simbolica per riportare l'Italia, il

suo manifatturiero, le sue capacità ingegneristiche e di leadership nelle costruzioni, al centro dell'attenzione. È un'infrastruttura di cui parlerà tutto il mondo.

Il Sud sta mostrando una vivacità in quest'ultimo periodo, ma le infrastrutture restano un problema. Il Ponte sullo Stretto può fare la differenza?

Le infrastrutture sono determinanti per la crescita, e quindi per lo sviluppo del Sud. Il Ponte lega 5 milioni di siciliani all'Italia. Ma gli aspetti da tenere in considerazione sono molti: il gap logistico del Mezzogiorno è un forte handicap. L'ho vissuto come presidente di Duferco: abbiamo un grande stabilimento tra Milazzo e Messina, a Pace del Mela, fino a un anno fa ogni settimana partivano cinque treni, andata e ritorno con la sede di Brescia, per alimentare il laminatoio siciliano. Il costo del trasporto pesava 15 milioni all'anno ed è stato uno dei motivi che ci ha indotto a fermare la produzione industriale e a riconvertire lo stabilimento ad attività logistica ed

energetica. E difficile fare industria al Sud senza infrastrutture: il Ponte sullo Stretto sarebbe uno strumento con un potenziale straordinario anche di trascinamento di altre infrastrutture.

A questo proposito c'è chi teme che si traduca in una cattedrale nel deserto. Un rischio reale?

Non è così. Già ci sono opere ferroviarie e stradali finanziate con il Pnrr che si stanno realizzando. E il Ponte sarebbe un volano ulteriore di investimenti che si renderebbero necessari. Per il Mezzogiorno sarebbe un cambiamento epocale. Per l'economia locale, per la crescita di tutta l'Italia, per il ruolo del nostro paese nel Mediterraneo.

Nella logica del Piano Mattei?

Certamente. Il Piano Mattei significa costruire ponti con una visione ad ampio raggio, dall'Europa all'Africa, con il nostro paese in una posizione determinante di snodo. I porti siciliani e calabresi potrebbero avere enormi possibilità di sviluppo, un hub logistico tra Europa e Africa del Nord.

Il Ponte sarà in acciaio: dovremo importare la materia prima?

Saranno necessari 400-500 mila tonnellate di acciaio per il Ponte, più quello che occorrerà per le altre opere di supporto. Ma come paese siamo in grado di sostenere questa domanda, produciamo 20 milioni di tonnellate di acciaio, per l'80% green. In questo scenario si potrebbe anche rilanciare il treno lamiera dell'ex Ilva di Taranto.

Il Paese comunque appare diviso tra favorevoli e contrari...

Sono incomprensibili le divisioni politiche e ideologiche su progetti strategici e su grandi opere che riguardano la crescita dell'Italia e la visione di futuro dell'Italia. Daremo un messaggio negativo al mondo: di essere un Paese immobile, incapace di modernizzarsi. È anche inaccettabile che si rinunci ad un'opera per eventuali infiltrazioni della malavita. È una narrazione strumentale, sollevata da chi rema contro. Invece, ripeto, avanti tutta. Anche perché il Ponte sullo stretto ha un forte valore di integrazione sociale e culturale tra le due sponde del Paese e tra noi e il Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80%

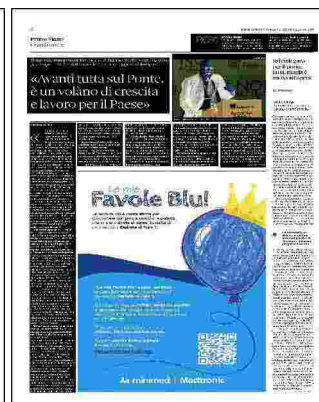
ACCIAIO GREEN

«Saranno necessari 400-500 mila tonnellate di acciaio per il Ponte – spiega Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e di Duferco – più quello

che occorrerà per le altre opere di supporto. Ma come Paese siamo in grado di sostenere questa domanda, produciamo 20 milioni di tonnellate di acciaio, per l'80% green.



Antonio Gozzi. Presidente di Federacciai e di Duferco



Una serie di emendamenti nel disegno di legge di bilancio 2026. Ecco cosa prevedono

Condoni edilizi, quattro ipotesi

Sanatoria delle opere abusive ultimate entro il 30/9/2025

DI CRISTIAN ANGELI

Quattro ipotesi di condono trovano spazio nel ddl "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale 2026-2028": ipotesi diverse ed eterogenee, pensate per esigenze altrettanto distinte, che – se confermate – potrebbero sbloccare la gestione degli abusi pendenti ed evitare che gli interventi minori continuino a rallentare procedimenti edilizi e transazioni immobiliari. È questo il quadro che emerge dagli emendamenti 117.0.18, 117.0.19 e 117.0.2 all'articolo 117-bis del disegno di legge di bilancio 2026, all'esame del Senato, destinati, in caso di approvazione, a essere coordinati con la disciplina urbanistica ed edilizia regionale – in particolare con le norme del "Salva Casa" – nonché con le regole ordinarie di sanatoria e con la vigente disciplina antisismica. Un quadro che si complica ulteriormente se si considera anche l'emendamento 117.0.17, dedicato alla "regolarizzazione straordinaria degli strumenti urbanistici approvati in assenza del parere di conferma della Soprintendenza previsto in materia paesaggistica per cause non imputabili ai soggetti attuatori", il cui impatto, pur collocandosi su un piano sovraordinato, resta tutt'altro che marginale.

Emendamento 117.0.17. L'emendamento introduce la regolarizzazione straordinaria degli strumenti urbanistici – generali o attuativi – approvati entro il 31 dicembre 2010 senza il parere di conferma della Soprintendenza, purché la mancata acquisizione non sia imputabile ai soggetti attuatori o ai Comuni. In tali casi, i piani "mantengono piena validità ed efficacia" se risulta documentata l'"attuazione sostanziale" e l'assenza di pregiudizio paesaggistico.

Sono considerati attuati an-

che gli strumenti per cui risultino completate, anche parzialmente, le opere di urbanizzazione, oppure siano stati rilasciati titoli edilizi conformi. Entro 180 giorni, le Regioni dovranno effettuare la ricognizione dei piani interessati e trasmettere l'elenco al Ministero della Cultura, con effetto di "convalida paesaggistica generale" e senza ulteriori pareri.

Emendamento 117.0.18. L'emendamento introduce una sanatoria mirata per le opere abusive ultimate entro il 30 settembre 2025 ai sensi della legge 47/1985. Rientrano nel perimetro:

- opere pertinenziali (portici, tettoie) prive di titolo o difformi;
- opere accessorie (balconi, logge) in assenza o difformità di titolo;
- ristrutturazioni edilizie ex art. 3, lett. d), d.P.R. 380/2001, senza incrementi di superficie o volume;
- ristrutturazioni ex art. 10, lett. c), con le medesime limitazioni;
- restauro e risanamento conservativo, anche in zone A;
- manutenzioni straordinarie e opere non valutabili in termini di superficie o volume.

La misura configura una sanatoria circoscritta agli abusi "minori", purché completati e privi di effetti espansivi sull'organismo edilizio.

Emendamento 117.0.19. L'emendamento amplia la sanatoria del dl 269/2003 alle opere realizzate senza o in difformità dal titolo edilizio ma conformi agli strumenti urbanistici approvati o adottati al 31 marzo 2003. Sono escluse le opere ricadenti, al momento della realizzazione, in aree con vincoli idrogeologici, paesaggistici, ambientali o nei parchi.

La previsione di ancorare la conformità a piani risalenti al 2003 desta qualche perplessità operativa poiché significhereb-

be ignorare le varianti strutturali adottate nel frattempo dai Comuni, con il rischio di sovrapporre regimi non più attuali ai contesti odierni. Inoltre, la disposizione potrebbe creare un ulteriore canale straordinario di regolarizzazione, parallelo alla sanatoria ex art. 36 d.P.R. 380/2001, accentuando così la frammentazione del sistema e l'incertezza applicativa.

Emendamento 117.0.2. L'emendamento interviene sull'art. 32 del dl 269/2003 e propone, di fatto, la riapertura nazionale del condono 2003. Il nuovo comma 26 stabilisce che sono "suscettibili di sanatoria" le tipologie di illecito di cui all'Allegato 1, tipologie 1–6, con esclusione dei casi di insuscettibilità assoluta e degli immobili vincolati ai sensi della legge 47/1985. Le Regioni dovranno adottare, entro sessanta giorni, una legge di attuazione che definisca "possibilità, condizioni e modalità" di accesso alla sanatoria, delineando un quadro inevitabilmente disomogeneo.

L'impianto complessivo ripropone lo schema del 2003, con un rinnovato coinvolgimento regionale e un perimetro molto ampio, destinato ad avere un impatto significativo sulla gestione del patrimonio edilizio irregolare.

Il quadro. L'insieme delle proposte tratteggia un assetto estremamente frammentato. I tre emendamenti dedicati agli abusi edilizi delineano infatti meccanismi di sanatoria tra loro alternativi, costruiti su presupposti, limiti temporali e criteri di ammissibilità profondamente diversi. A questi si aggiunge l'emendamento sulla regolarizzazione degli strumenti urbanistici privi del parere paesaggistico, collocato su un piano distinto ma potenzialmente idoneo a incidere sugli equilibri pianificatori regionali e comunali.

© Riproduzione riservata



SICUREZZA

Badge di cantiere per il sisma

Il badge di cantiere entra nella ricostruzione del sisma 2016. Dotato di Qr Code e di tag Nfc, sarà rilasciato dalle casse edili a tutti gli operatori di cantiere, tramite il sistema sviluppato dalla Commissione nazionale paritetica per le casse edili (Cnce). Le timbrature,

rilevate in ingresso al cantiere tramite applicazione mobile, saranno raccolte e perfezioneranno il settimanale di cantiere digitale. I dettagli arrivano dal commissario alla ricostruzione del sisma 2016 Guido Castelli a margine della riunione operativa con la Cnce di ieri.

«Stiamo per avviare i test della sezione Cnce per il rilascio del badge alle maestranze attive nei cantieri sisma 2016, integrato con la piattaforma Gedisi: un vero laboratorio di innovazione e semplificazione che ha anticipato le dispo-

sizioni del recente decreto-legge sulla sicurezza, dimostrando come tecnologia e trasparenza possano rafforzare la lotta alla criminalità e la tutela dei lavoratori» ha dichiarato Castelli. Lo strumento previsto nel dl 189/2016 è stato disciplinato dall'ordinanza n. 216/2024 che definisce gli obblighi relativi all'adozione del badge digitale nei cantieri della ricostruzione, con l'obiettivo di rafforzare trasparenza, legalità e sicurezza. Castelli ha poi ricordato che «Così il badge trova concreta attuazione nella rico-

struzione post-sisma 2016 e completa le misure già in vigore in materia di legalità e trasparenza».

Il sistema del badge integrato con il settimanale di cantiere sarà gestito dalla Struttura commissariale attraverso la sezione «Monitoraggio cantieri» della piattaforma Gedisi, che, integrando il sistema sviluppato dalle casse edili/edilcasse per mezzo della Cnce, consentirà la registrazione giornaliera delle presenze di personale.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Demografia e produttività frenano il Pil: l'Italia in coda fra i Paesi dell'Eurozona

Il bilancio di dieci anni

La popolazione scende del 2,4% contro il +3,1% registrato negli altri Stati

Valore aggiunto lontano dai concorrenti. Il Pil sotto la media dell'area

Negli ultimi 10 anni l'Italia ha perso il 2,4% della popolazione contro una crescita del 3,1% dell'area euro. Male anche la produttività del lavoro: dal 2015 è salita solo dello 0,7%, cinque volte meno della media dell'area euro. Anche sulla crescita del Pil l'Italia è sotto la media europea. **Gianni Trovati** — a pag. 3

Gianni Trovati

ROMA

L'inverno demografico avvolge tutte le società sviluppate. Ma intorno ai dati sulla popolazione italiana il ghiaccio è molto più intenso della media. E congela le risposte a domande vitali sulle prospettive di sviluppo e di sostenibilità di un bilancio pubblico sottoposto a prove sempre più dure.

L'allarme di Mattarella

L'intensità del problema è misurata dalla chiarezza delle parole pronunciate giovedì scorso dal Capo dello Stato. «La struttura e l'equilibrio demografico di un Paese – ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo intervento agli Stati generali della natalità – riflettono il progetto di vita che lo connota», e rappresentano «l'immagine della libertà dei suoi cittadini nel definirne il futuro»; perché fra le altre cose «il rinnovo generazionale debole inciderà sulla sostenibilità dei conti pubblici, oltre che sulla coesione intergenerazionale».

I numeri della Ue

La traduzione numerica di questi concetti può essere cercata nelle banche dati appena aggiornate dalla Commissione europea in occasione delle previsioni economiche d'au-

Demografia, produttività, Pil: Italia in coda nell'Eurozona

La crisi. Negli ultimi 10 anni il Paese ha perso il 2,4% della popolazione contro il +3,1% dell'area euro. Valore aggiunto del lavoro: dal 2015 solo +0,7%, cinque volte meno della media e 20 meno degli Usa

tunno. Basta tuffarsi nel mare delle cifre degli allegati statistici pubblicati in questi giorni da Bruxelles per leggere i termini dell'eccezionalità italiana all'interno di un'Europa che pure non brilla per vivacità, né demografica né economica.

L'indicatore più immediato è ovviamente quello della popolazione residente. Che negli ultimi dieci anni in Italia si è ridotta del 2,36%, con una flessione di quasi 1,8 milioni di abitanti (come se fossero sparite Milano e Bologna, per intendersi) che nell'Eurozona conosce numeri più profondi solo in Grecia (-3,3%), Croazia (-7,5%) e Lettonia (-7,6%). La media dell'area dell'euro va in direzione opposta, con un aumento decennale di residenti del 3,1%, trainato soprattutto dai grandi Paesi che rappresentano il termine di confronto più immediato per l'Italia. In Spagna risiede oggi il 6,4% di cittadini in più rispetto al 2015, e il raffronto decennale si riassume in un aumento di popolazione del 4,1% in Francia e del 3,5% in Germania. Austria e Olanda segnano poi incrementi superiori al 7%, mentre è soprattutto la dimensione ridotta dei Paesi a spiegare le oscillazioni più forti come quelle incontrate a Malta (+34,9%), Lussemburgo (+23,3%) e Irlanda (+17,4%).

Produttività, l'handicap italiano

La questione demografica ha conquistato, anche se con troppa fatica, il centro del dibattito pubblico, almeno nelle sue versioni più consapevoli. Ma nell'ottica di chi prova a indovinare le prospettive della sostenibilità economica del Paese, i connotati dell'unicum italiano la affiancano a un altro dato, che invece resta lontano da un'attenzione proporzionale alla sua gravità.

Si tratta della produttività del la-

voro, che in dieci anni da noi è cresciuta di un impercettibile 0,7%, cinque volte meno del +3,6% mostrato dalla media dell'Eurozona. Nemmeno in questo caso è il benchmark europeo a offrire il termine di confronto più brillante, perché ad esempio lo stesso indicatore negli Stati Uniti segna nel decennio un balzo del 14,6%, con una corsa che quindi viaggia a ritmi oltre quattro volte superiori a quelli dell'area euro mentre la distanza dalla sostanziale stasi italiana è superiore a 20 volte.

Questa metrica misura la capacità di un'unità di lavoro di generare valore aggiunto per l'economia, ed è figlia di un complesso di fattori che vanno dagli investimenti delle imprese per migliorare i processi produttivi alla distribuzione dell'occupazione fra settori ad alto e a basso valore aggiunto. Ma tralasciando per semplicità gli aspetti più tecnici, è facile arrivare a una sintesi pratica: in Italia un bacino di popolazione che si restringe è impegnato in un ventaglio di attività che mediamente stanno perdendo il treno dell'evoluzione produttiva vissuta dagli altri Paesi sviluppati grazie all'innovazione tecnologica e alla specializzazione nei settori a più alto valore aggiunto.

Gli effetti sulla crescita

Le ricadute di questa necrosi sono state negli ultimi anni attenuate dall'aumento del tasso di occupazione, che anche grazie agli effetti a regime della riforma Fornero, messa ormai sostanzialmente al riparo dalla girandola delle "quote" in deroga, ha allargato la quota di popolazione attiva, soprattutto nelle fasce meno giovani. Ma gli impatti della stasi produttiva già si leggono in modo chiaro nella dinamica del prodotto interno lordo. Nel solito orizzonte decennale, il +11,6% mostrato dal Pil

italiano occupa il terzultimo scalino nella graduatoria dell'Eurozona, seguito solo dal +9,6% della Finlandia e dal +9,3% registrato in una Germania schiacciata dalla lunga recessione seguita all'addio al gas russo.

La media dell'area dell'euro si attesta quasi sei punti sopra, al +17,3%, e ancora più lontano vola il +23,3% olandese, il +26% portoghese e il +26,8% vantato dalla Spagna, che si conferma regina della crescita economica (e, non a caso, demografica) fra i principali Paesi del continente. L'unica statistica che riallinea l'Italia alla media continentale è quella del Pil pro capite, dove il +14,2% del nostro Paese si confronta con un +13,8% dell'Eurozona e distacca il +8,9% della Francia e il +5,6% della Germania. Può sembrare una buona notizia, ma lo è solo a metà, perché oltre che nel Pil, il denominatore si riduce anche nel debito pubblico. Il suo rapporto con il prodotto interno lordo, oggi al 136,2% secondo l'ultimo programma ufficiale di finanza pubblica, non è lontanissimo dal 132,7% di dieci anni fa. Ma nel 2015 ogni italiano aveva mediamente in carico 35.800 euro di debito, mentre oggi la quota pro capite è salita a 52mila euro, il 45,2% in più, a fronte di una crescita nominale del passivo del 41,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescita cumulata decennale a +11,6%, 5,7 sotto la media realizzata dai Paesi della moneta unica



Con 1,8 milioni di persone in meno, come se fossero sparite Milano e Bologna, aumentato del 45,2% il debito per abitante

Dieci anni di storia

Le variazioni % degli indicatori demografici ed economici nei Paesi dell'Eurozona fra 2015 e 2025

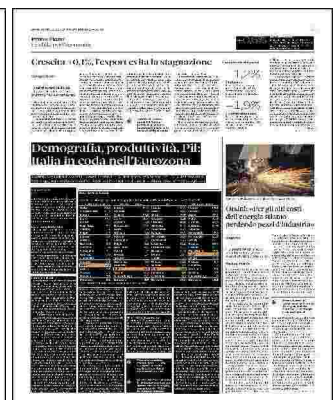
POPOLAZIONE		PRODUTTIVITÀ		PIL		PIL PRO CAPITE	
Malta	34,9	Irlanda	64,0	Irlanda	132,7	Irlanda	98,3
Lussemburgo	23,3	Lituania	24,6	Malta	98,2	Croazia	54,6
Irlanda	17,4	Croazia	22,5	Cipro	70,5	Cipro	48,7
Cipro	14,7	Cipro	20,7	Croazia	42,9	Malta	46,9
Austria	7,7	Lettonia	18,8	Lituania	40,6	Lituania	42,9
Paesi Bassi	7,2	Slovacchia	17,1	Slovenia	34,6	Lettonia	31,6
Spagna	6,4	Malta	16,6	Slovacchia	27,5	Slovenia	30,1
Belgio	6,2	Slovenia	13,9	Spagna	26,8	Slovacchia	26,8
Estonia	4,3	Estonia	6,3	Portogallo	26,0	Portogallo	21,9
Francia	4,1	Portogallo	6,2	Paesi Bassi	23,3	Grecia	21,1
Germania	3,5	Belgio	5,8	Lettonia	21,6	Spagna	19,1
Slovenia	3,4	Paesi Bassi	4,1	Lussemburgo	21,2	Estonia	16,1
Portogallo	3,4	Austria	1,7	Estonia	21,1	Paesi Bassi	15,0
Finlandia	3,3	Francia	1,7	Belgio	18,7	Italia	14,3
Slovacchia	0,5	Spagna	1,7	Grecia	17,1	Belgio	11,9
Lituania	-1,6	Germania	1,6	Francia	13,3	Francia	8,9
Italia	-2,4	Finlandia	1,2	Austria	12,9	Finlandia	6,2
Grecia	-3,3	Italia	0,7	Italia	11,6	Germania	5,6
Croazia	-7,5	Grecia	-0,5	Finlandia	9,6	Austria	4,8
Lettonia	-7,6	Lussemburgo	-8,2	Germania	9,3	Lussemburgo	-1,7
Eurozona	3,1	Eurozona	3,6	Eurozona	17,3	Eurozona	13,8

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati della Commissione europea

+0,6%

GLI INVESTIMENTI

Il leggero miglioramento del Pil è dipende da un quadro caratterizzato dalla spinta degli investimenti fissi lordi, cresciuti dello 0,6%





Einstein Telescope, a dicembre i primi bandi per un'opera da 1,4 miliardi

Il Progetto. Italia candidata (con Olanda e Germania)
ad ospitare in Sardegna il più grande rivelatore
di onde gravitazionali. Tra un anno la scelta

Davide Madeddu

I primi bandi saranno pubblicati entro metà dicembre. Poi partiranno le altre opere, come tasselli di un mosaico che prevede investimenti per 1,4 miliardi di euro e ha come obiettivo installare nelle gallerie a una profondità tra i 200 e i 400 metri il più grande interferometro per la cattura e lo studio delle onde gravitazionali. È l'Einstein Telescope, progetto scientifico che l'Italia si è candidata a ospitare in Sardegna, nel sito minerario in "sonno" di Sos Enattos a Lula, in provincia di Nuoro.

«Entro la metà di dicembre ci saranno i bandi di Sardegna ricerche per circa 4 milioni di euro - dice Raffaele Marras, project manager incaricato dalla Giunta regionale per seguire il progetto Einstein Telescope -. E si tratta della seconda fase, o meglio della prosecuzione, della manifestazione di interesse a cui avevano partecipato 78 operatori che avevano depositato 91 proposte su 8 ambiti tecnologici che riguardano la realtà virtuale e intelligenza artificiale, il monitoraggio ambientale indoor e outdoor, la coibentazione di tubi a vuoto».

Il piano che sostiene la candidatura del sito sardo per l'installazione dell'Einstein telescope, la Sardegna compete con l'Olanda che ha individuato un sito nel Limburgo e la Germania (ha aderito recentemente) con un sito in Sassonia, è caratterizzato da una serie di interventi che valgono più di cinquanta milioni di euro. Risorse già messe a terra che andranno a sommarsi a 1,4 miliardi di euro (350 milioni erogati dalla Regione Sardegna e 950 dallo Stato che ha sposato il progetto) in caso di rea-

lizzazione delle opere finali che, tra le altre cose, prevedono l'installazione di 120 chilometri di tubi a vuoto. «Tubi in acciaio sensibilissimi - argomenta Marras - sui quali è in corso uno studio relativo alla scelta dei materiali per la coibentazione».

Le stime di questa sfida parlano di ricadute per circa 6 miliardi di euro distribuiti nel corso degli anni di preparazione, circa 12, e poi l'impiego di 2 mila persone per anno coinvolte in tutti i settori.

«Sino a oggi sono stati eseguiti numerosi interventi - aggiunge Marras -. Sono stati messi in campo 20 milioni di euro per la strada di accesso e ripristino diga Minghetti, si tratta di una struttura mineraria in grado di garantire l'autonomia dell'intero compendio».

Non solo, all'appello ci sono anche altri 20 milioni di euro, erogati per il 50% dalla Regione e per l'altro 50% dagli enti di ricerca (Infn, Inaf e Ingv) che partecipano al progetto. Il conto economico registra anche «oltre 8 milioni di euro per le opere di urbanizzazione dell'area industriale di Sologno e 2,5 milioni per la promozione della candidatura della Sardegna». Un altro tassello è quello della tecnologia e dell'iperconnessione. «È stata siglata una convenzione con il consorzio Garr per la rete da 1 terabit ossia, velocità da 1000 giga al secondo inaugurata a luglio - aggiunge ancora il project manager -. Adesso, tramite questa convenzione ci siamo presi in carico di portare internet ad alta velocità nei consorzi industriali, negli ospedali e nei tribunali. Intervento finanziato con il Pnrr che vale 13 milioni di euro».

Nonostante l'attivismo olandese e tedesco, il gruppo di lavoro che sostiene il progetto sardo ha deciso di bruciare le tappe. «Il 7 novembre la

Conferenza dei servizi cui partecipano 54 enti - aggiunge Raffaele Marras - ha approvato il progetto sia relativo alla configurazione a triangolo, sia quello a "L". Abbiamo dimostrato che la burocrazia non è un problema». Lo studio di pre fattibilità è stato realizzato da una cordata di aziende italiane, che operano a livello internazionale, guidate da Rocksoil spa.

Proprio la doppia opzione potrebbe essere l'elemento determinante per la scelta della Sardegna. La configurazione a triangolo prevede l'installazione di un interferometro con la forma di un triangolo che ha i lati di 10 chilometri nelle gallerie scavate tra i 200 e i 400 metri di profondità. «Su questa opzione - aggiunge Marras - ci lavoriamo noi e l'Olanda. In questo caso si prevede anche l'estrazione di 9 milioni di metri cubi di materiale che saranno poi al centro di una collaborazione con il settore minerario ed estrattivo». Per il sito di Sos Enattos, però, c'è anche la seconda opzione: quella del progetto a "L" per cui si prevede l'estrazione di 6 milioni di metri cubi di materiali. «Per portare avanti questa formula di interferometro servono due siti - illustra il manager - e devono essere situati a mille chilometri di distanza. Oltre a noi ad aver dato la disponibilità per questa soluzione c'è la Sassonia. Questo è un altro elemento che ci fa ben sperare».

Nel frattempo il BGR, ossia il gruppo di lavoro cui partecipano i rappresentanti dei Paesi europei che dovranno decidere (entro dicembre 2026) dove sorgerà l'Et, ha avviato la discussione per decidere quale formula sarà adottata (a triangolo o a L) e chi scegliere. Potrebbe succedere che vengano scelti due siti e quindi la formula a L. Solo allora partirà la seconda fase che prevede la realizzazione dell'intera infrastruttura con lo scavo delle gallerie e la realizzazione dell'intero progetto che avrà una durata di 12 anni.

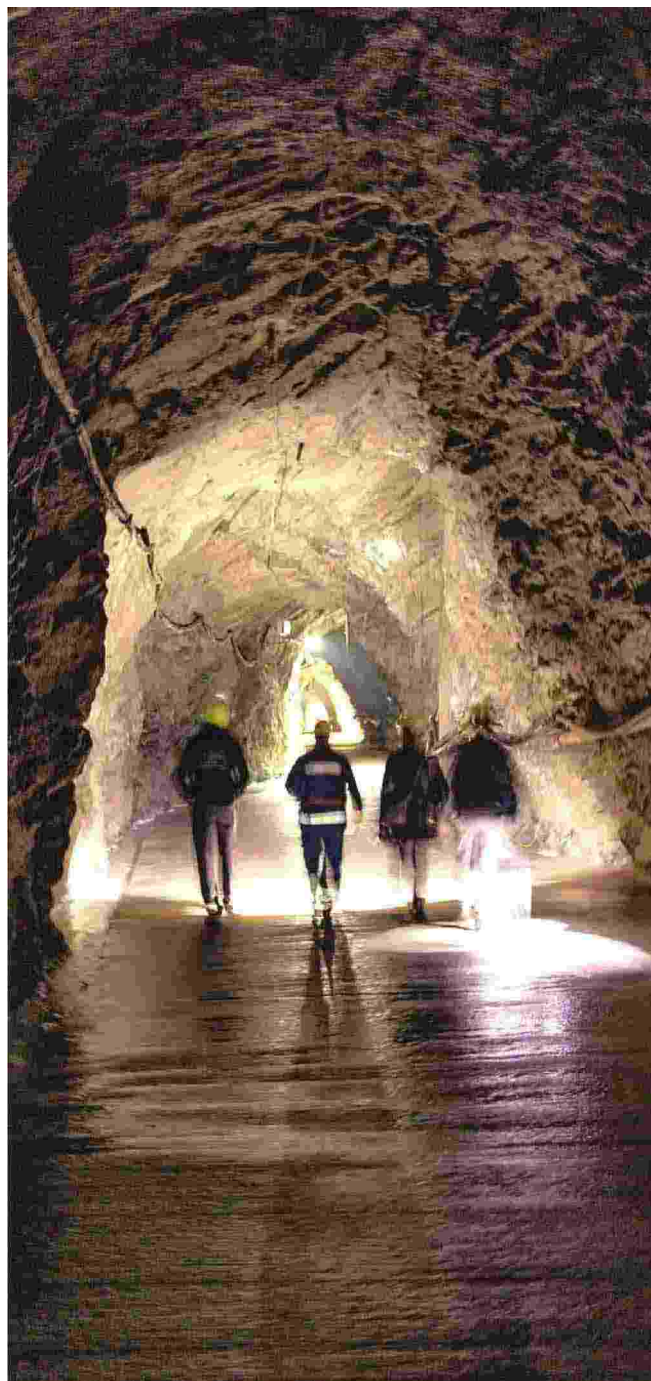
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTO IMPORTANTE
Il 7 novembre la
Conferenza dei servizi
ha approvato il progetto
sulla configurazione sia
a triangolo che a L



LA SFIDA
Le stime parlano di
ricadute per 6 miliardi
distribuiti in 12 anni
e poi l'impiego
di 2mila persone



Nelle gallerie.
Tunnel della miniera di Sos Enattos



IL FATTURATO DEL SETTORE HA SUBITO UN RIDIMENSIONAMENTO DEL 9%

La Siderurgia italiana è in forte calo

Preoccupazioni per le politiche green dell'Ue e la perdita di competitività

DI FILIPPO MERLI

Tempi duri per la siderurgia italiana. I bilanci delle aziende del settore riflettono la persistente complessità del contesto economico e geopolitico, caratterizzato da un rallentamento della domanda e da una diminuzione della produzione siderurgica a livello globale. In particolare, nel 2024 il fatturato del comparto ha subito un ridimensionamento del 9%, il valore aggiunto è sceso del 15% e gli utili del 30%, con l'Ebitda in calo del 29%.

È quanto è emerso dall'analisi «Bilanci d'acciaio 2025», lo studio di Siderweb che indaga in chiave strategica e prospettica i risultati economico-finanziari della filiera siderurgica attraverso la lettura e l'interpretazione dei dati dei bilanci di esercizio del triennio 2022-2024. Giunto alla 17esima edizione, lo studio è realizzato dall'uffi-

cio studi di Siderweb in collaborazione con i docenti **Claudio Teodori** e **Cristian Carini** dell'università di Brescia ed è sponsorizzato da Bper Banca e Regesta Group. L'analisi riguarda i bilanci di 1.764 imprese di produzione, prima trasformazione, centri servizio e distribuzione di acciaio ed è completata da un'indagine relativa al 2025 e alle prospettive a breve termine.

«I dati dei bilanci 2024 e il nostro sondaggio sul 2025 fotografano le criticità reali del settore: Ebitda sotto pressione e una filiera molto frammentata», ha spiegato l'amministratore delegato di Siderweb, **Paolo Morandi**. «Bilanci d'acciaio 2025 è l'evento di Siderweb che permette agli operatori del comparto di incontrarsi per fare il punto della situazione e guardare al futuro. Il 2024 è stato caratterizzato da un contesto competitivo, in cui si sono intrecciati fattori e incognite come trasformazione tec-

nologica, geopolitica, energetica e ambientale, oltre a dazi e normative europee, e pertanto richiede scelte e non più alibi».

I principali fattori di criticità economica percepiti dalle aziende rimangono il costo dell'energia, seguito dal ridotto valore aggiunto dei prodotti e dai prezzi di materie prime e semiprodotti. A livello strategico e di contesto, le preoccupazioni maggiori riguardano le politiche green dell'Ue, la perdita di competitività e la concorrenza sleale o dumping. Gli investimenti aziendali si concentrano prevalentemente sul rinnovo e sull'ammodernamento, focalizzandosi soprattutto in innovazione e automazione, con un ruolo rilevante per quelli in sicurezza e digitalizzazione. «Nel 2024, dopo i cali del 2023, si è assistito a un ulteriore ridimensionamento sia dei ricavi sia del valore della produzione», ha detto Teodori.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Professioni 24

Gavetta addio
per gli ingegneri
e gli architetti

Maria Chiara Voci — a pag. 29



Ora la carriera
per gli under 35 è
più rapida anche grazie
al pieno utilizzo
delle nuove tecnologie

Giovani tecnici, addio alla gavetta Al lavoro subito sui maxi progetti

L'accesso. La scarsità di talenti in ingresso e le competenze digitali già acquisite spingono architetti e ingegneri a coinvolgere i neolaureati in team multidisciplinari e a dare loro responsabilità crescenti

Maria Chiara Voci

Se nel passato la gavetta era l'anticamera obbligatoria per l'accesso alla professione, in particolare quelle tecniche, oggi l'ingresso dei giovani negli studi di architettura e ingegneria e nelle società segue nuove traiettorie. Da una parte, la difficoltà nel trovare risorse formate, a fronte di ritmi produttivi sempre più sfidanti, e dall'altra la maggiore propensione degli under 30 verso le tecnologie digitali e l'uso dell'AI sono fra i fattori che spingono a saltare tappe intermedie. Risultato: non è un'eccezione che chi entra si trovi in pochi mesi a ricoprire ruoli operativi con responsabilità reali.

Il gap domanda-offerta è evidente nei dati: secondo il Centro studi del Consiglio nazionale ingegneri, oltre l'83% dei laureandi e neolaureati in ingegneria è attivo e spesso lavora già durante gli studi. Per contro, il 65% del campione dichiara di essere disponibile a cambiare per crescere. La ricerca di figure è un tema anche per i grandi studi di architettura: **Piuar** sperimenta open call per neolaureati; **Stefano Boeri Architetti** presidia i career day per intercettare profili digitali; **Mario Cucinella Architects** punta da anni

sulla Sos-School of Sustainability per formare nuovi talenti.

In questo scenario, le aziende assorbono i giovani molto più velocemente di un tempo. Le professioni tecniche diventano un laboratorio: ingresso rapido, responsabilità precoce, lavoro in team interdisciplinari. Ingegneri, architetti e specialisti di sostenibilità collaborano sempre più fra loro. **Deerns Italia** società internazionale di ingegneria e consulenza tecnica, età media 36 anni, crescita del personale del 15% e turnover al 2% - fotografa bene il cambio culturale. «I giovani combinano esperienza acquisita e integrazione con la popolazione più esperta - spiega Mattia Mariani, Unit director del Building performance group -. Il percorso è scandito da step chiari. Si inizia con l'analisi dei progetti, poi la preparazione dei documenti tecnici, quindi la partecipazione alle riunioni e alle fasi progettuali. Non più una trasmissione artigianale del mestiere, ma una formazione basata sul metodo, in cui la progressione da junior a senior fino ai ruoli expert è definita e tutti possono scegliere sulla base di attitudini e preferenze». La flessibilità diventa un requisito per non perdere talenti, vista la carenza di profili di qualità, che nel caso di Deerns sono ingegneri meccanici, elettrici, ambientali.

Anche negli studi di architettura la trasformazione è evidente. Silvia Pelonara, che ha le deleghe sui giovani per il Consiglio nazionale architetti, osserva che «la digitalizzazione spinge l'avanzamento di carriera con molta più rapidità rispetto al passato e rende più facile valorizzare chi ha meno esperienza», ma sottolinea anche la necessità di nuove forme organizzative: studi interdisciplinari, aggregazioni, reti di competenze. «Abbiamo lavorato su strumenti dedicati ai giovani - spiega -, come un ciclo di webinar sull'accesso alla professione con oltre tremila partecipanti a incontro e il ritorno del Premio Sirica, che valorizza progettisti under 40». All'Albo gli under 35 sono oltre 20mila.

Sul fronte internazionale, **Rics** (*Royal institution of chartered surveyors*), organizzazione globale che promuove l'eccellenza professionale nel Real estate, conferma la tendenza globale a valorizzare i giovani e lavora per colmare anche nel nostro Paese il divario formazione-lavoro. La nuova Chair nazionale, Gloria Brocchi, ha tra le priorità la formazione delle nuove generazioni: il network dei giovani Matrics Italia, con oltre 120 iscritti, è tra i più attivi al mondo. «Siamo ambasciatori nelle università per far conoscere con anticipo le professioni e le mansioni aperte nel

mondo immobiliare» spiega Matteo Regalli. Questo aiuta a colmare la *skill shortage*, la carenza di competenze tecniche e digitali, che secondo lo studio Skills Report 2025 di Rics viene lamentata dall'87% dei professionisti e che, per quasi uno su tre, incide sulla produttività. In particolare, carenti sono digitalizza-

zione avanzata, sostenibilità, decarbonizzazione e data analytics. Preparare chi ancora studia a puntare dove c'è domanda aiuta una rapida progressione di carriera.

In questo cambio di rotta, importante è l'occasione per le donne, sostenute da percorsi mirati come quelli degli ingegneri. Ippolita Chia-

rolini, consigliera del Cni, spiega che «le giovani professioniste Stem entrano subito nel merito anche delle grandi opere, portando un approccio aperto, curioso e orientato alla collaborazione e alla gestione consapevole dell'innovazione. Un segno sostanziale dei tempi che cambiano e premiano le competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANDRA FRANCHINO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Professionisti con rifiuti pericolosi e speciali nel Registro elettronico



Fino al 13 febbraio
formulario su carta,
vidimato e stampato in due
copie firmate da
produttore e trasportatore

Il Rentri. L'iscrizione dal 15 dicembre al 13 febbraio anche per le imprese fino a 10 addetti: si completa così il sistema digitale di monitoraggio e gestione

Paola Ficco

Dal 15 dicembre al 13 febbraio terza e ultima tappa per l'iscrizione al Rentri di imprese e professionisti che producono rifiuti pericolosi. Si tratta dell'iscrizione al Registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti, istituito con l'articolo 188-bis del Dlgs 152/2006, attuato con il Dm 59/2023 e disciplinato con sette decreti direttoriali, di cui l'ultimo (319/2025) recala modalità operative da adottare in caso di indisponibilità dei servizi Rentri.

Il terzo e ultimo appuntamento con l'iscrizione al Registro nazionale riguarda:

- 1 imprese ed enti con un numero di dipendenti inferiore o uguale a dieci e che sono produttori iniziali di soli rifiuti speciali pericolosi;
- 2 altri produttori di rifiuti speciali pericolosi, che non rientrano in organizzazioni di enti o imprese (per esempio, liberi professionisti come medici, dentisti, veterinari e piccoli operatori economici) a prescindere dal numero di dipendenti.

Il numero dei dipendenti si calcola in base al numero di persone presenti nell'impresa al 31 dicembre dell'anno precedente, che lavorano con vincoli di subordinazione in forza di un contratto di lavoro e che percepiscono una remunerazione. È fornito dal Registro imprese, è riferito all'impresa e non alla singola unità locale.

Per questa categoria di obbligati, l'iscrizione è soggetta al pagamento per ogni unità locale di un contributo annuale pari a 15 euro (10 euro per i pagamenti successivi da effettuare entro il 30 aprile di ogni anno). Si aggiunge il diritto di segreteria, sempre pari a 10 euro e uguale per tutti; è richiesto per l'iscrizione e per ogni successiva variazione. Iscrizione e pagamento si effettuano

esclusivamente accedendo al portale www.rentri.gov.it con l'identità digitale (Cie, Spid, Cns) e la procedura è guidata. Se vengono meno i presupposti che giustificano l'obbligo di iscrizione, è possibile cancellarsi con effetto dall'anno solare successivo.

Dal 13 febbraio 2025 le imprese e le altre realtà che stanno per iscriversi al Rentri usano il nuovo modello di registro di carico e scarico cartaceo (allegato I, Dm 59/2023), stampato dal portale e vidimato fisicamente presso le Camere di commercio. Dalla data di iscrizione, invece, il registro diventa digitale, non occorre riportare alcun movimento già registrato su carta e la numerazione è progressiva.

Il nuovo formulario (allegato II, Dm 59/2023), invece, fino al 13 febbraio 2026 sarà ancora cartaceo per tutti, vidimato tramite il portale e stampato in due copie firmate da produttore e trasportatore. I produttori non iscritti, vidimano digitalmente il formulario cartaceo accedendo gratuitamente alla registrazione nell'area "Produttori non iscritti" del portale. Oppure incaricano il trasportatore.

Si ricorda che, come chiarito dalla risposta del ministero ambiente n. 0180894 del 13 ottobre 2025 all'interpello dell'associazione Amici della Terra, i singoli pescatori e diportisti sono esenti dal Rentri purché conferiscano i rifiuti a impianti portuali di raccolta autorizzati (che, invece, sono obbligati).

Se un operatore avvia l'attività soggetta all'obbligo dopo il 13 febbraio 2026 (o le altre scadenze già maturate nel 2025), l'iscrizione va effettuata prima di procedere alla prima annotazione sul registro di carico e scarico. Poiché si tratta soprattutto di piccole imprese e di professionisti o singoli operatori economici, è opportuno ricordare che l'adempimento re-

lativo all'iscrizione e alla trasmissione dei dati può essere delegato alle associazioni di categoria, a loro società di servizi o al gestore del servizio di raccolta o del circuito organizzato di raccolta (articolo 18, Dm 59/2023).

Nelle piccole realtà ora obbligate all'iscrizione si annoverano anche istituti di bellezza e tatuatori (codici Ateco 96.02.01, 96.02.02, 96.02.03 e 96.09.02) con dipendenti fino a dieci, i professionisti medici, dentisti e veterinari (se non organizzati in strutture di impresa e a prescindere dal numero dei dipendenti). Costoro possono adempiere all'obbligo dei registri per i rifiuti pericolosi prodotti (come aghi, siringhe e taglienti, Codice Eer 180103) in modalità alternativa, ossia conservando progressivamente per tre anni il formulario (articolo 190, comma 6, Dlgs 152/2006). In tal caso, non devono trasmettere i dati al Rentri, ma devono essere iscritti. Se, invece, tengono i registri in modo consueto, devono trasmettere i dati. I trasportatori che producono rifiuti pericolosi da loro stessi prodotti e iscritti nella categoria 2 bis Albo gestori si iscrivono come produttori (non come trasportatori) e trasmettono al Rentri i dati del registro tenuto come produttori.

Le sanzioni amministrative pecuniarie sono previste per: omessa o irregolare iscrizione al Rentri, da 500 a 2mila euro per i rifiuti non pericolosi e da mille a 3mila euro per i pericolosi; omessa o incompleta trasmissione dei dati nei tempi e modi previsti, da 500 a mille euro per i rifiuti non pericolosi e da mille a 3mila euro per i pericolosi. Riduzione a 1/3 per l'iscrizione entro 60 giorni dalla scadenza del termine previsto. Queste sanzioni si sommano a quelle già note per le irregolarità su registro e formulario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,4%

LA PEREQUAZIONE

Sulla Gazzetta Ufficiale del 28 novembre pubblicato il decreto 19 novembre 2025 dell'Economia sulla perequazione delle pensioni



LA MISURA

La percentuale di variazione per il calcolo della perequazione delle pensioni per il 2025 è determinata in +1,4 dal 1° gennaio 2026 salvo conguagli

Il formulario digitale

Formato elettronico

Il definitivo passaggio all'era digitale della tracciabilità dei rifiuti scatterà il 13 febbraio 2026, con l'abbandono quasi totale del formulario cartaceo e il passaggio a quello elettronico ("xFir"). Da quella data, il formulario è emesso e gestito in modalità digitale (articolo 7, comma 8, Dm 59/2023). Sul portale www.rentri.gov.it sono presenti i materiali per un primo approccio, come le "schede informative" e l'App Renti Fir digitale (Ios e Android) rilasciata in ambiente "demo"

Chi usa xFir e chi lo emette

Chi usa il formulario o l' "xFir" e chi lo emette: produttori di rifiuti pericolosi iscritti al Renti (a prescindere da numero dei dipendenti e da settore di appartenenza). Invece, se hanno fino a 10 dipendenti, possono scegliere tra carta e digitale i produttori di rifiuti non pericolosi da lavorazioni industriali o artigianali o da trattamento di rifiuti, fanghi da potabilizzazione e da altri trattamenti delle acque e dalla depurazione delle acque reflue, rifiuti da abbattimento fumi, da fosse settiche e da reti fognarie. L'xFir è emesso dal produttore/detentore dei rifiuti oppure dal trasportatore su richiesta del produttore/detentore di vidimarlo e compilarlo

Cosa fare

Cosa fare prima di emetterlo: va emesso il certificato di firma remota Renti, accedendo all'area riservata. Di qui, alla sezione "Interoperabilità" e poi "Emissione certificati digitali Renti". Inoltre, sui propri dispositivi mobili, va scaricata l'App "Renti Fir digitale". Va usato il proprio sistema gestionale o i

servizi di supporto resi disponibili dal Renti sul portale www.rentri.gov.it. Va firmato con firma digitale da parte di ogni operatore (produttore/detentore, trasportatore e destinatario) intervenuto nella movimentazione. Entro due giorni lavorativi dalla presa in carico, il destinatario rende disponibile la copia digitale (sarebbe la ex quarta copia del vecchio formulario) per produttore e trasportatore ed (eventuale) intermediario tramite l'App "Renti Fir digitale" o sul portale Renti. La restituzione è sempre obbligatoria anche in caso di respingimento, parziale o totale, del rifiuto. Entro i successivi 90 giorni, produttore e trasportatore scaricano la copia dal proprio sistema interoperabile o dal servizio di supporto Renti. Se cartaceo, il formulario è restituito dal trasportatore agli altri soggetti inviando fotocopia firmata dal destinatario tramite consegna diretta, Pec o servizio di supporto Renti

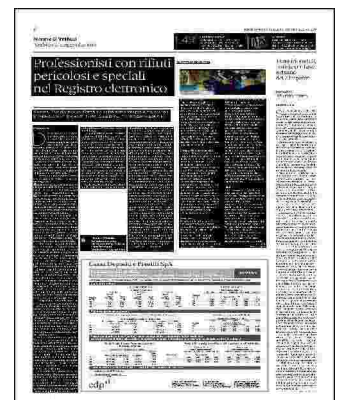
I dati

Tramite www.rentri.gov.it vanno trasmessi solo i dati dei rifiuti pericolosi. L'obbligo va assolto da: produttore/detentore (o, in sua vece, dal delegato o dal trasportatore), trasportatore e destinatario. La trasmissione va fatta nel rispetto delle tempistiche per l'annotazione del registro di carico e scarico. Per il trasporto dei propri rifiuti pericolosi, la trasmissione dei dati compete al produttore iniziale. Per agevolare i controlli su strada il trasporto del rifiuto è accompagnato da una stampa dell' "xFir". In alternativa, è possibile esibire il formulario digitale usando dispositivi mobili

A cura di
Paola Ficco



ADOBESTOCK



Bene l'equiparazione tra professionisti e Pmi realizzata dal nuovo codice degli incentivi

DI LUCIA BASILE

Nuovo codice degli incentivi: bene l'equiparazione dei professionisti, compresi quelli di cui alla legge n.4/2013, alle imprese.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, in esame definitivo, il decreto legislativo recante il Codice degli incentivi, in attuazione dell'articolo 3, commi 1 e 2, lettera b) della legge 27 ottobre 2023, n. 160. Il nuovo codice segna una svolta significativa per i lavoratori autonomi e i professionisti. La sua principale novità è infatti la possibilità per questa categoria di partecipare ai bandi di incentivi in modo stabile e strutturato. Il codice introduce di fatto il principio di equiparazione tra lavoratori autonomi e piccole e medie imprese (Pmi). Soddisfazione per

questo risultato era stata già mostrata dalla Lapet in occasione dell'accoglimento di tale proposta, così come sostenuta dall'associazione e, ora che il provvedimento è stato approvato in via definitiva, consente di "esprimere tutto il nostro apprezzamento per il lavoro svolto da governo e parlamento" ha commentato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone.

Nel dettaglio la misura prevede che saranno i singoli bandi a precisare le modalità di accesso, integrando le disposizioni del Codice con regole ad hoc per i professionisti. "L'inclusione dei lavoratori autonomi nell'alveo delle piccole e medie imprese ha un valore che va oltre la forma, garantendo loro l'accesso a importanti quote di riserva. Apre la strada verso un riconoscimento

in linea con i principi del diritto europeo, così come da noi sempre sostenuto e condiviso" ha aggiunto Falcone. In sintesi quindi, il nuovo codice dà il via ad una stagione di maggiore inclusione e opportunità per i lavoratori autonomi, riconoscendone il ruolo e garantendone l'accesso a risorse finora orientate al mondo delle imprese tradizionali.

"Questa riforma rappresenta il culmine di un lungo percorso volto al pieno riconoscimento dei diritti dei professionisti - ha sottolineato il presidente - Il principio è chiaro: laddove sono previsti benefici per le imprese, a goderne saranno tutti gli operatori economici, compresi i professionisti (ordinistici e quelli di cui alla legge n.4/2013), superando così le precedenti esclusioni".

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





TRANSIZIONE DIGITALE

Cloud di Stato, la Pa accelera: accordi da 3,6 miliardi

Tra il 2023 e il 2025 le Pa che hanno aderito al cloud di Stato del Psn sono cresciute del 380%: in ballo ci sono contratti da 3,6 miliardi di euro per gestire fino al 2035 documenti e software.

Ivan Cimmarusti

—a pagina 8

Cloud di Stato, la Pa accelera: adesioni +380% Contratti da 3,6 miliardi

Sovranità. Addio alla carta: in tre anni salite da 120 a 576 le amministrazioni centrali e locali sul Polo strategico nazionale. Sicurezza affidata a Leonardo

Pagina a cura di
Ivan Cimmarusti

Il target “intermedio” del Pnrr è già alle spalle. I numeri non lasciano margini: tra il 2023 e il 2025 le amministrazioni centrali e locali che hanno aderito al cloud di Stato del Polo strategico nazionale (Psn) sono aumentate del 380%, da 120 a 576, con contratti siglati da 3,6 miliardi di euro per gestire fino al 2035 documenti, software e altri servizi della Pubblica amministrazione: carte che non si cercano più nei faldoni o nei server locali, ma si aprono da remoto, con un click dai pc autorizzati degli enti, in ambienti sicuri e sovrani.

A dettare la rotta è la Strategia nazionale cloud, voluta dal sottosegretario con delega all'innovazione Alessio Butti e definita dal dipartimento per la Trasformazione digitale insieme all'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Non è solo tecnologia: è una promessa di trasformazione, portare l'Italia dall'analogico al digitale. Significa provare ad accelerare una macchina burocratica storicamente farraginosa, rendere immediatamente accessibili documenti che ancora oggi restano incagliati tra cartelle e sportelli, a partire da quelli che incidono direttamente sulla vita dei cittadini, come i servizi di emergenza ospedalieri. Basta guardare l'andamento del mercato cloud in Italia per misurare la spinta del cambiamento: nel 2025 oltre

8 miliardi di euro, +20% sul 2024, certifica l'Osservatorio Polimi 2025.

L'Italia è tra i pochi Paesi Ue ad avere scelto una strategia di cloud first, con il Polo strategico nazionale – partecipato da Tim, Leonardo, Cdp Equity e Sogei – in una fase di crescita rispetto a progetti analoghi di pari complessità in Europa. Stando ai dati di venerdì 22 novembre, sono già migrate sul cloud nazionale 211 Pa centrali, 221 enti locali e 144 tra Asl e Aziende ospedaliere. Tra le amministrazioni più strategiche c'è, per esempio, il ministero del Lavoro, che ha portato in cloud i servizi un tempo in capo all'Anpal su orientamento, formazione, accompagnamento al lavoro e incentivi alle assunzioni. L'accordo con il ministero della Difesa è ancora più ampio: prevede il passaggio al cloud di alcuni servizi del Comando per le operazioni in rete, dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e del Segretariato generale della Difesa. A questi si aggiunge il Comando generale dell'Arma dei carabinieri. Su un binario parallelo corre la platea delle amministrazioni che al Psn sono arrivate attraverso il Pnrr: 380 realtà locali e sanitarie che per concludere la migrazione stanno usando 730 milioni dei 900 totali stanziati dal Piano.

È qui che si apre il capitolo più sensibile: la sovranità del dato. Il tema è caldo, anche perché mercoledì 19 novembre il sottosegretario Butti, in rappresentanza del Governo, ha firmato a Berlino con gli esponenti degli altri Stati Ue

la “Dichiarazione per la sovranità digitale europea”. In sostanza, è un impegno per l'Unione ad agire in modo autonomo nel mondo digitale, regolando infrastrutture, dati e tecnologie secondo le proprie leggi, i propri valori e interessi di sicurezza, senza dipendenze da attori esterni. Il tutto restando aperti alla cooperazione con i partner internazionali che condividono i principi europei.

In questa direzione si colloca il modello del Psn, con una sovranità garantita da quattro data center di Tim in Italia, dal controllo esercitato dal Security Operation Center di Leonardo e da una crittografia che rende il contenuto illeggibile. Di conseguenza i dati sono conservati in un ambiente chiuso, per garantire la massima sicurezza e sovranità. Una struttura che relega le Big tech americane – Amazon web services, Azure, Google Cloud e Oracle – al ruolo di semplici fornitori di software e riduce l'esposizione al Cloud Act statunitense.

Sullo sfondo si intravede l'evoluzione del “sistema” cloud italiano (si veda l'intervista), attraverso accordi che si stanno definendo a livello regionale. Un cloud federato, in cui il Psn mantiene un ruolo centrale e le in-house che fanno cloud cooperano per ampliare il magazzino virtuale. Una collaborazione che già coinvolge Aria (Lombardia), Trentino Digitale, Lazio Crea e Sicilia Digitale, è che ha l'ambizione di creare una nuova fase per la Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+20%
Mercato

Secondo l'Osservatorio Cloud Transformation Polimi del 2025, il mercato del cloud è arrivato a oltre 8 miliardi, +20% sul 2024

900 mln
Pnrr

Con il Piano nazionale di ripresa e resilienza sono stati stanziati 900 milioni di euro per favorire la migrazione della Pa sul cloud

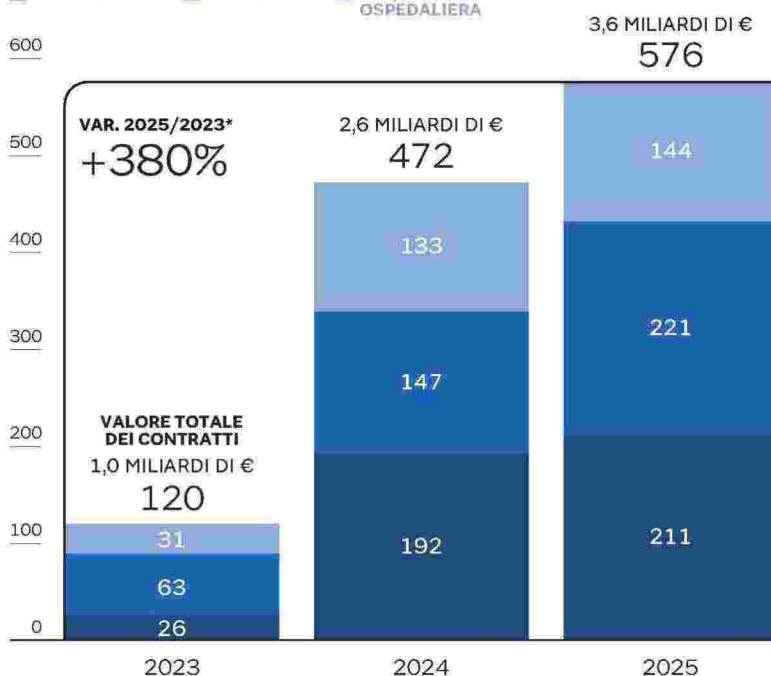
211
Enti centrali

Sono 211 le Pubbliche amministrazioni centrali che hanno aderito al cloud. Tra loro i ministeri del Lavoro e della Difesa

L'andamento

Crescita del numero di Pa e valore totale dei contratti di gestione per le amministrazioni fino al 2035

■ PA CENTRALE ■ PA LOCALE ■ ASL/AZIENDA OSPEDALIERA



(*) Al 22 novembre 2025. Fonte: Polo Strategico Nazionale

